

## SCI ESCURSIONISMO: IL TERZO LIVELLO

Giancarlo Corbellini

La decisione di articolare il Corso di formazione per lo sci di fondo del CAI di Milano su tre livelli — di base, di perfezionamento, di escursionismo — venne presa dopo cinque anni di rodaggio e al termine di lunghe e vivaci discussioni fra gli istruttori.

“Ma che cosa è questo escursionismo?” si domandavano perplessi in molti. “Esiste solo uno sci di fondo e lo si pratica sulle piste!” sentenziavano altri.

A quei tempi, in effetti, la letteratura sull'argomento era scarsa e consisteva in qualche ispirato testo del profeta Camillo che di tanto in tanto trovava asilo sulla Rivista del CAI. Vi si inneggiava alle delizie dello sci fuori pista, all'ascesa di pendii di neve vergine, si promettevano estatici momenti da vivere nella natura incontaminata lontani dagli allettamenti e dalle provocazioni di binari meccanicamente battuti.

In ogni caso non si davano alternative: “Lo sci di fondo escursionistico costituiva la realizzazione integrale degli intenti del CAI per preparare l'allievo in modo completo onde permettergli di percorrere nella massima sicurezza gli itinerari classici e originali dello sci di fondo escursionistico, fornendogli l'adeguata preparazione tecnica, fisica, culturale” (Da *La Bibbia del fondista*, Libro del Profeta, versetti 10-13).

Essendo il Profeta impegnato a diffondere il suo verbo,

“E il quinto anno venne creato il III livello”  
(Da *La Bibbia del fondista*, *Libro della Genesi*,  
versetto 3).

la Direzione del Corso diede l'incarico di responsabile del III livello a un suo umile Discepolo da anni ormai dedito all'insegnamento della cosiddetta tecnica di base a panciute signore. Il discepolo prese in mano la situazione con l'entusiasmo del neofita. La differenziazione del III livello dal I e dal II apparve subito chiara già dalle sedute sulla plastica.

Dopo qualche dimostrazione stilistica d'alta acrobazia sulla montagnetta, il Discepolo e i suoi fedeli aprivano il cancello del Centro Saini e si disperdevano nella natura non molto selvaggia del confinante Parco seguiti dallo sguardo di invidia e di trepidazione dei comuni allievi. “Sono quelli del III livello”, “Sì, sono gli escursionisti”, bisbigliavano fra un esercizio preliminare e un avanzamento d'anca. “Vanno a fare orientamento”, spiegavano gli istruttori più informati.

Al termine della lezione, il gruppo degli escursionisti rientrava per riunirsi ai compagni, e grande era la sorpresa di tutti nel constatare che il numero di coloro che tornavano non corrispondeva mai a quello dei partenti. “È la legge della selezione naturale”, commentavano gli altri istruttori ben felici di lavorare nei livelli inferiori. “Chi si perde nel Parco Forlanini con bussola e carta non è degno del III livello!”, l'affermazione era del Direttore del Corso e pose fine quindi ad ogni polemica sull'argomento.

A dire la verità ci fu qualcuno che riuscì a recuperare in extremis. Nonostante la fitta nebbia, si presentò negli spogliatoi proprio allo scadere delle ore 12, con in mano uno stupendo esemplare di fungo commestibile trovato dalle parti della pista di decollo dell'aeroporto Forlanini, che depose (il fungo, non la pista), ai piedi del Profeta. L'ammirazione degli allievi del I e del II livello a quel punto crebbe a dismisura e si tramutò in riverenziale rispetto: era ormai certo, infatti, che nel programma del III livello rientrava anche il corso di sopravvivenza!

Una ulteriore e ben più dolorosa selezione si verificava poi annualmente durante le uscite a secco. Non paghi dei 10 chilometri e dei 500 metri di dislivello previsti dalla Direzione, gli escursionisti partivano al galoppo verso mete più montane e non rientravano che al calare delle prime tenebre, stanchi, sporchi e graffiati. Il mistero più fitto avvolgeva il programma svolto, in quanto, per motivi non ancora chiariti, ogni collegamento radio fra il Direttore e il Discepolo falliva inesorabilmente.

E così, quando con la prima neve (e anche in sua assenza) iniziarono le uscite con gli sci, il pullman che ospitava il III livello presentava sempre tanti posti vuoti. Chi stava ancora cercando la strada del ritorno nella nebbia del Saini, chi si era slogato una caviglia nell'allenamento a secco, chi aveva deciso di rientrare nell'anonimato facendo perdere ogni traccia di sé.

Anche linguisticamente il gruppo degli escursionisti si differenziava ormai dagli altri allievi, avendo acquisito un gergo che solo pochi adepti potevano interpretare.

“Hai preso l'azimut?”, ci si domandava a vicenda. E un gelido silenzio e sguardi sprezzanti erano l'unica risposta a chi — come una volta capitò allo Zamboni intento come sempre a nascondere decine di bottiglie nella cassetta del pronto soccorso — osasse domandare la regione di origine di quel vino a lui sconosciuto.

“Dovremmo seguire quell'isoipsa”, consigliava un altro consultando l'itinerario sulla carta. “Ma dove l'avete co-

*... depose (il fungo, non la pista)  
ai piedi del Profeta*



nosciuta”, chiese quella domenica Mugelli aguzzando lo sguardo e alzandosi in punta di piedi. Sognava evidentemente straordinarie avventure erotiche sugli sci, che la tecnica e l'età da sempre gli avevano impedito.

Giunti infine sul luogo dell'esercitazione, mentre i comuni allievi iniziavano a battere l'anello, gli escursionisti si allontanavano veloci per sparire nei boschi circostanti bardati con sovrascarpe, ghette (alcuni non avevano voluto rinunciare ai calzoni alla zuava), bastoncini con robuste rotelle, sacchi colmi all'inverosimile. Alla sera, durante il lungo viaggio di ritorno, rifiutavano il cibo, tanto erano impegnati a favoleggiare di incontri con cervi e camosci, di terribili discese a raspa, di ripidi muri superati con la tecnica della piramide umana (v. dispense CoNSFE).

Talvolta al discepolo e ai Fedeli capitava di imbattersi niente di meno che nel Profeta in persona che si aggirava isolato nei boschi ed era quella l'occasione più propizia per carpirgli qualche altro mistero sull'esecuzione del telemark e del quesbrung.

Una certa perplessità, comunque, andava diffondendosi nell'ambito della scuola per l'inesorabile e progressivo assottigliamento del III livello che alla fine del corso si riduceva a uno o due allievi dal passo claudicante e dalla salute visibilmente compromessa. Erano questi, però, gli unici degni del Profeta e del Discepolo ed alcuni di loro loro diedero l'addio al mondo, professarono i voti della scuola, studiarono a fondo la Regola e, dopo aver superato gli esami, divennero aspiranti-aiuto-istruttori. Altri non osarono tanto e si limitarono a qualche isolata partecipazione alle gite del gruppo fondisti, dove furono di modello agli altri pur rimanendo nell'ombra del Profeta.

E finalmente, dopo 10 anni di attesa, al III livello fu riconosciuta tutta la sua importanza: nel 1983/84 venne promosso IV livello. Divenne, cioè, una meta ancora più difficilmente raggiungibile dagli allievi del I e del II, un sogno ambito, una aspirazione di cui pochi osano mettere al corrente gli amici più intimi.

